

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 20 (1974) 3 - NAPOLI

LABEO

Le pagine famose di Tacito sulla repressione della congiura pisoniana richiamano, a meditarle, le pagine meno famose, ma forse più autentiche di William Shirer sulla repressione di un'altra congiura assai più vicina ai tempi nostri: quella che portò il 20 luglio 1944, sono passati solo trent'anni, allo scoppio della bomba di Klaus von Stauffenberg nella « Wolfsschanze » di Rastenburg. Nell'una e nell'altra vicenda, sia pure in modi diversi, il tiranno si salvò, confermando nelle masse l'idea superstiziosa di essere protetto dagli dei. Ma quel che colpisce è l'analogia strettissima della reazione di Nerone e di quella di Hitler. Se si fa salva l'interminabile morte di Seneca, gli stessi episodi di immediate uccisioni sul posto, gli stessi pseudo-processi di alto tradimento, le stesse debolezze di alcuni, gli stessi tentativi di doppio gioco di qualche opportunista, gli stessi suicidi a comando dei personaggi più in vista.

Nè l'analogia si ferma qui. Essa è anche nel carattere delle due congiure: aristocratiche l'una e l'altra. Come i pisoniani non ebbero in animo la restaurazione della libera repubblica ma solo l'abbattimento di un principe che li umiliava, così quello che è stato detto il « counts' group » di Gordeler, Beck, von Hassel e degli altri mirò essenzialmente all'eliminazione di un uomo che aveva messo sotto i suoi piedi l'orgoglio e le capacità di una casta che aveva fatto la grande Germania. Che sarebbe avvenuto se le due congiure avessero avuto successo? La storia non si fa con i « se », ma una cosa è stata segnalata come sicura: che l'una e l'altra macchinazione non erano intese al sovvertimento di un sistema, bensì solo alla restaurazione di un equilibrio interno scosso dalle intemperanze del tiranno. Da un lato sarebbe rimasto, nelle intenzioni, il principato, dall'altro, proprio attraverso le scelte di pace o di resa dei congiurati, sarebbe rimasta, nelle intenzioni, una certa Germania.

Non si vuol dire che sarebbe stato male, così come non si vuol dire che sarebbe stato bene, se queste intenzioni si fossero avverate. Qui si vuole solo segnalare una volta di più la inattività di certi colpi di stato, così come di certe insurrezioni popolari, che si rivelano deboli ed ineffi-

cienti, le nove volte su dieci, proprio perchè hanno orizzonti ristretti. Noi non crediamo, ovviamente, che gli dei proteggano i tiranni, ma ci chiediamo talvolta se essi si disinteressino di certe congiure e di certi congiurati. E ci vien quasi fatto di credere che in fondo sia proprio così.

Ma, tornando ai coraggiosi del 20 luglio 1944, non vi è dubbio che essi, ben più del discutibile Calpurnio Pisone e dei suoi amici, avrebbero meritato dal loro destino la penna potente di Tacito. Tutto si può dire di essi in sede storica, tranne che si siano adattati a mantenere piegata la schiena di fronte al despota, e Tacito sarebbe stato esaltatore ineguagliabile di questa loro tensione morale. Ma anche le congiure hanno i loro fati. L'eternità che per merito di Tacito ha premiato Pisone forse non premierà egualmente il nobile sacrificio di Stauffenberg.